

INTERVISTA

Aldo Bonomi

«I miei 70 anni pieni di passione tra famiglia, lavoro e sport»

“ **Dai miei genitori a mia moglie la famiglia è stata fondamentale per aver successo**

“ **Pensione? No, ma per il numero delle ore dovrei esserlo almeno da trent'anni**

Vincenzo Corbetta
vincenzo.corbetta@bresciaoggi.it

●● **Aldo Bonomi** oggi compie 70 anni. In questa chiacchierata non parla solo di industria e lavoro ma anche di amici e nemici, di gioie e rimpianti.

Bonomi, dia una definizione di se stesso.

Gliene propongo due: uomo fortunato e ottimista preoccupato.

Una spiegazione è d'obbligo. Partiamo dall'uomo fortunato.

Se non sono fortunato io, chi deve esserlo? Intanto la famiglia: i miei genitori, che mi hanno insegnato il valore del lavoro, dell'onestà intellettuale verso se stessi e gli altri. Mia moglie Eliana, fondamentale: mi ha permesso di fare quel che ho fatto crescendo magnificamente i miei figli Marta, Monica e Mario. Ragazzi seri e capaci, in grado di raccogliere il testimone in azienda insieme ai miei nipoti Massimo e Alessandra, i figli di mio fratello Carlo.

A proposito, Carlo avrebbe potuto diventare un calciatore professionista. Lei non ha mai avuto un sogno nel cassetto?

Avrei fatto volentieri il pilota automobilistico ma mio padre Massimo non me ne ha dato la possibilità.

Sta dicendo che il mondo dello sport con i fratelli Bonomi ha perso due potenziali campioni? Per quanto mi riguarda, non

lo so. Carlo, invece, a calcio era davvero bravo.

Non ha nemmeno una vena di rimpianto?

No, perché nel lavoro ho trovato la mia realizzazione. A scuola non ero uno studente-modello. Quando ho iniziato in azienda, temevo che il lavoro fosse una sofferenza come la scuola. Invece ho visto subito che mi piaceva. Ho iniziato a sgobbare, mi sono sposato a 24 anni. La mia vita è stata segnata: ho pensato alla famiglia, al futuro.

Bonomi Group quest'anno festeggia i 120 anni di attività. Nacque nel 1901 come Rubinerie Bresciane Bonomi spa.

Avevo la mia idea: ognuna delle famiglie (parlo di quella mia e dei miei cugini) doveva avere un'azienda da guidare. Avremmo dovuto stare uniti per crescere, per acquisire altre imprese. Non è andata così. Alla fine il gruppo è rimasto a me e a Carlo. Ma ho il rimpianto di avere speso gli anni e le energie migliori per non perdere le industrie, anziché per costruire qualcosa di bello per tutta la famiglia. Anziché ingrandirci, ci siamo separati.

Sente di avere sprecato troppo tempo?

Forse non è stato sprecato, visto quello che è diventato il nostro gruppo. Però allora c'erano le opportunità, e i soldi, che oggi non ci sono più. E se guardo a quel che ho fatto in questi 70 anni, sono felice

ma di sicuro avrei potuto fare di più. Oggi ho più esperienza, ma meno energia.

Vorrebbe fermare il tempo?

Ah, sarei l'uomo più felice del mondo: ho ancora troppe cose da fare. E se lavoro, sono contento. Mi sento fortunato in tutto: non solo per la mia attività ma per la famiglia che ho, per gli amici, per le passioni. Certo, anch'io ho i momenti-no, i miei problemi, le mie arrabbiature. Ma fanno parte della vita.

Adesso spieghi la definizione di ottimista preoccupato.

Ottimista, penso che si sia capito.

E perché preoccupato?

Perché qualche volta non vedo il futuro. In Italia fare impresa è un'impresa.

Però, adesso la ripresa è evidente soprattutto nel nostro Paese.

D'accordo, ma non è merito dell'Italia. Le faccio una domanda: le aziende italiane sono competitive? La risposta è no ed è un bel problema. Noi combattiamo nel mondo, ma non possiamo farlo ad armi pari. Se devo combattere a livello internazionale, devo avere uno Stato che mi permetta di stare in battaglia, di avere le stesse condizioni dei miei concorrenti stranieri. Se pago più tasse, come fanno le aziende serie, ho meno soldi per investire.

Quindi non le piace il Governo Draghi?



No, anzi... Finalmente abbiamo un esecutivo che mantiene quel che promette, operando nell'interesse generale. Sì, questo è il Governo ideale per permetterci di essere ad armi pari.

Da domani sarà obbligatorio l'uso del Green Pass anche per i lavoratori delle aziende private.

E noi siamo prontissimi. Controlleremo il 100 per cento dei nostri dipendenti e della gente che viene da noi: non si sgarra.

Una delle maggiori problematiche per le imprese - e non solo per le imprese - è l'eccessiva tassazione.

Se uno investe soldi nella sua azienda, le imposte vanno diminuite. Ma se uno li butta via, giusto che paghi di più. Perché deve pagare più tasse uno che investe in tecnologia, in formazione? Perché deve venire tartassato uno che favorisce l'occupazione? Il mio gruppo in questo momento ha 700 dipendenti. Ebbene, come presidente e amministratore delegato io mi sento responsabile di 700 famiglie. L'utile non è la cosa più importante. Un imprenditore deve lavorare, guadagnare, investire ma bisogna essere messi nelle condizioni di farlo al meglio. Vede la nostra sede qui a Gussago? Abbiamo voluto un ambiente bello perché ognuno dei nostri dipendenti senta l'orgoglio di appartenere a un gruppo, di indossare la maglia Rb.

Mai pensato alla pensione?

Per gli anni di lavoro potrei andarci tranquillamente, per il numero delle ore dovrei esserlo almeno da 30 anni. Ma non ci penso nemmeno.

Quindi figli e nipoti possono attendere?

No, stiamo attuando il ricambio generazionale come è giusto che sia. Noi vogliamo essere un aiuto per gli altri. Io e mio fratello possiamo dare ancora molto, ma alle spalle abbiamo figli che hanno forza e riteniamo siano capaci. Questo è il momento per noi di dare una mano. Saranno più solidi e sicuri anche loro se uniamo l'esperienza mia e di mio fratello alla loro forza, alla loro energia. Questo è il momento di lavorare tanto, di crescere per aiutare i miei figli e i miei nipoti.

Cosa le hanno lasciato la presidenza di Aib e la vice presidenza di Confindustria?

Tantissimo. Ho conosciuto persone, anche al di fuori del mio ambito, che mi hanno arricchito umanamente. Ho ricevuto, ma ho anche dato.

Lei è entrato in Aib nel '92. In 30 anni Brescia non è riuscita a esprimere un presidente di Confindustria. Come mai?

Con i meriti che abbiamo noi bresciani, non è normale. Io avevo spinto per Pasini, non è stato sufficiente.

Lei ci ha mai pensato?

Non ci sono state le condizioni per pensarci.

Nel calcio, con il Lumezzane, è arrivato a un passo dalla B.

Visto come sono andate le 2 finali, la prossima volta in tribuna mi porto un avvocato.

Vero che a metà degli anni '90 stava per acquistare il Brescia?

Io e il mio gruppo di 70 soci ci abbiamo pensato seriamente. Ma Corioni non voleva vendere.

Magari con i Bonomi al timone la storia del Brescia sarebbe cambiata. Forse però non sarebbe arrivato Baggio.

Corioni è stato un presidente molto bravo. Anche noi lo eravamo. E se fossimo andati in Serie B con il Lumezzane, lo avremmo dimostrato con i fatti.

Cosa le resta da fare?

Nel lavoro tantissimo. Come presidente dell'Acì, voglio completare il percorso per la Fondazione che permetterà a Brescia di tenersi la Mille Miglia qualunque decisione verrà presa in sede nazionale. Ci sto provando dal 2009: troppo tempo ed energie perse per guerre assurde tra bresciani.

Tra aziende, calcio e Acì di guerre ne ha fatte.

Ma sempre per difendermi. Non ho mai attaccato nessuno, mi creda. E non inizierò a farlo adesso, a 70 anni. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditore Aldo Bonomi /70 anni oggi: è presidente e amministratore delegato del Bonomi Group

Una vita in quattro immagini

LE PASSIONI

In prima linea da imprenditore e da dirigente sportivo

Aldo Bonomi è presidente e ad del Bonomi Group, specializzato in componenti per l'idraulica e il riscaldamento al quale fanno capo 6 società: Rubinetterie Bresciane, (valvole e raccordi), Valpres (valvole e sfere in acciaio e in ghisa e per il settore Oil&Gas), Valbia (attuatori elettrici e pneumatici), Frabo (acquisita nel 2019, raccorderia), Quam (Oil&Gas) e l'ultima acquisizione, Tecnovielle (valvole a sfera e raccordi in ottone). Ha 700 dipendenti ed esporta oltre il 50 per cento.



Calcio. Presidente del Lumezzane con il tecnico Elio Gustinetti



Motori Grande appassionato, è presidente dell'Acì Brescia



Aib. Numero uno degli industriali bresciani dal 2001 al 2005



La famiglia Con il fratello Carlo, 12 nipoti e i 3 figli in azienda